

IN MERITO AI VOTI ESPRESI DAL C.I.C. A MADRID

Diana, n. 2, 1953: 25-26

Dal processo-verbale della VI sessione del Consiglio Internazionale della Caccia di Madrid del 5, 6, 7 novembre 1952, risulta che la Commissione della caccia alla selvaggina migratoria ha presentato all'unanimità i seguenti voti.

1° Considerando che il progetto di Convenzione internazionale destinato a sostituire la Convenzione del 1902 per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura è stato trasmesso al Governo francese, organizzatore della conferenza, e che, fino ad oggi, questa nuova convenzione non è stata ratificata da alcun Governo, chiede che il Governo Francese insista presso i paesi firmatari della Convenzione del 1902 affinché essi vogliano riprendere l'esame di tali questioni e suggerisce ai Governi interessati che, se non è loro possibile di ratificare la Convenzione stessa, cerchino di ispirarsi a quel progetto nella formulazione delle loro rispettive legislazioni sulla caccia.

2° Considerando che la polluzione delle acque con olio e nafta (mazout) versati in mare dalle navi determina grandi perdite negli uccelli acquatici, insiste perché nei paesi interessati i membri del Consiglio Internazionale della Caccia e le organizzazioni cinegetiche si mettano in rapporto colle organizzazioni turistiche, stazioni balneari, servizi di pesca, ecc., onde sostenere la loro attività nella ricerca di mezzi destinati ad eliminare queste polluzioni.

3° Considerando che il voto formulato dal C.I.C. nel 1950 all'Aja, riguardante la protezione degli uccelli migratori contro i fari, ha conseguito realizzazioni incoraggianti e che dispositivi eccellenti sono stati applicati con buon successo nei differenti paesi, insiste perché i Governi interessati continuino in questa via e facciano il necessario per ottenere che tutti i fari nocivi siano opportunamente equipaggiati colla maggiore rapidità possibile.

4° Considerando che i trampolieri continuano a diminuire in modo rapido ed inquietante, raccomanda insistentemente a tutti i paesi membri del C.I.C.:

- a) l'adozione della data del 31 marzo per la chiusura di questa caccia su ogni territorio, compreso il litorale ed il mare;
- b) l'istituzione immediata di oasi opportunamente scelte nelle quali sia proibito ogni genere di caccia.

5° Considerando che la grande maggioranza dei membri presenti dichiara che gli anatidi diminuiscono di numero, formula i seguenti voti e le seguenti deliberazioni:

- a) che i paesi rappresentati si mettano all'opera per affrettare la creazione di oasi di protezione;
- b) che ogni cattura di anatre, fatta a scopo commerciale e non sportivo, sia limitata in modo da giungere progressivamente alla sua totale soppressione;
- c) che la durata del tempo di caccia in primavera sia abbreviata.

La Commissione ritiene inoltre che allo scopo di assicurare agli anatidi la sicurezza durante ed immediatamente prima della riproduzione, la data più favorevole da raggiungere per la chiusura di tale caccia sia il 15 febbraio.

La Commissione chiede a tutti i Paesi membri del C.I.C. di tendere progressivamente e simultaneamente verso un regolamento in questo senso, tenendo conto delle notizie che potranno essere ottenute circa l'entità della diminuzione o dell'aumento di tali uccelli.

6° Considerato che sarebbe utile che il C.I.C. fosse informato dei risultati ottenuti a mezzo dell'inanellamento e che questi risultati fossero centralizzati, esprime il voto che tale centralizzazione sia fatta a mezzo del International Wildfowl Research Institute in collaborazione col C.I.C.

7° Considerando il pericolo costituito per gli uccelli migratori che sono oggetto di caccia, dall'uso in agricoltura di veleni ed insetticidi, insiste presso le diverse Nazioni affinché sia autorizzato soltanto l'uso di prodotti non nocivi per la selvaggina.

Ci sia lecito fare seguire alla esposizione dei voti ufficiali alcuni commenti.

In primo luogo, la maggioranza di tali voti, e segnatamente il 1°, 2°, 3° non rappresenta una novità. Essi sono stati ribaditi in precedenti riunioni dello stesso C.I.C. e nel Convegno della Sezione Continentale Europea del Comitato Internazionale Protezione Uccelli, tenutosi a Bologna nel maggio u. s.

L'attuazione del primo voto non è esente da difficoltà, ma si tratta di difficoltà di ordine generale e di carattere collettivo. Nelle attuali condizioni, la sua mancata realizzazione sembra gravare meno pesantemente sulla responsabilità di ogni singolo paese.

Sulla attuazione del secondo e terzo voto, riguardanti le polluzioni oleose e la protezione degli uccelli attorno ai fari, non si vede quali obiezioni possano opporsi da parte del nostro Governo alla loro

accettazione. Comunque, non certo i cacciatori italiani si opporrebbero alla attuazione di questi voti, come pure a quella del 6° che riguarda il coordinamento delle notizie relative agli uccelli inanellati, ed al 7° sull'impiego dei veleni ed insetticidi di uso agricolo, problema quest'ultimo che assilla i nostri organi tecnici e federali.

I voti 4° e 5° sono quelli sui quali occorre fermare la nostra attenzione come i punti nevralgici della caccia in Italia. Tali voti, tendenti alla limitazione delle cacce primaverili, riguardano è vero in modo particolare trampolieri ed anatidi, ma è indubitato per chi conosce l'attività del C.I.C. e precedenti deliberazioni di altri convegni fra i quali quello di Bruxelles (1949), che gli stessi coinvolgono tutte le cacce primaverili comprese quelle alla quaglia ed alla tortora.

A questo punto ci si può chiedere cosa si è fatto e cosa si può fare, allo stato attuale delle cose, per venire incontro alla attuazione di questi voti "progressivamente e simultaneamente".

Non sarebbe esatto rispondere che non si è fatto niente; purtroppo si è fatto di peggio, cioè qualche cosa di controproducente e di perfettamente contrario alle risoluzioni espresse dai recenti Convegni internazionali. Basta infatti consultare tutti quei poco edificanti calendari primaverili che sono stati pubblicati in quest'ultimo dopoguerra, coi quali le cacce primaverili sono state sovente estese all'impossibile sia nel tempo che nello spazio, con un aumento di superficie concesso alla caccia a mare dall'orlo interno dell'arenile e colla sua estensione ai litorali marchigiani e romagnoli ove una tale caccia non fu mai esercitata precedentemente.

Voti del C.I.C. a parte, ci si può chiedere come può accadere tutto questo? È tutto questo legale? Se legale è tutto ciò che viene consentito a mezzo delle leggi vigenti, è probabile che quanto sta accadendo in Italia sia legale, ma non lo è realmente se si considera lo spirito di una legge e se questa legge viene interpretata lealmente in armonia col nuovo clima costituzionale. Ora le cacce primaverili vengono consentite in base all'ultimo comma di quel famoso art. 12 per cui tali cacce dovrebbero essere ammesse solo eccezionalmente. Con tale comma viene data al Ministero dell'Agricoltura una facoltà di carattere straordinario, che non sarebbe più ammessa in forma continuativa dall'articolo 77 della nuova Costituzione italiana; infatti, per tale articolo il Governo non può senza delegazione delle Camere emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria.

Ma a parte ciò e per chi preferisce ignorare la Costituzione, si possono richiamare quegli incisi dell'art. 12 del T. U. per cui le cacce primaverili

possono essere consentite «quando siano consuetudinarie e quando presentino per le popolazioni locali notevole importanza economica». Ora come si può dire che le cacce a mare siano “consuetudinarie” laddove non furono prima d’ora esercitate, come nelle Marche e soprattutto in Romagna? Quanto poi alla loro notevole importanza economica per le popolazioni locali, una simile tesi è semplicemente ridicola!

Così, dunque, malgrado i voti dei Congressi internazionali, malgrado le proteste di gran parte della stampa, malgrado la loro dubbia legalità e costituzionalità, le cacce primaverili “progressivamente e simultaneamente”, come è nei voti del C.I.C., tendono a... dilagare.

Gli organi venatori hanno per questo stato di cose una grande responsabilità.

È evidente, tuttavia, che le cacce primaverili non sono una iniziativa di questi organi, ma bensì il risultato delle richieste della parte più incontinente dei cacciatori, la quale trascina seco quella più educata e cosciente, che lascia fare per inerzia e quieto vivere, ma con ciò la barca della caccia italiana va sempre più alla deriva e gli uccelli migratori, soprattutto quelli bersagliati dalle cacce primaverili, spariscono gradualmente dal nostro Paese.

Augusto Toschi